Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Dicembre 2025 Numero 156 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1,50 euro

Compagne/i, abbonatevi!

La propaganda rivoluzionaria ha un ruolo decisivo nel promuovere le concezioni e le proposte comuniste, nello sviluppo dell'influenza politica e dell'orientamento ideologico della classe operaia, nella organizzazione della lotta contro l'imperialismo, la borghesia, la reazione e il fascismo.
Fra gli strumenti della propaganda comunista il giornale politico occupa un posto di primo piano.
Il giornale è uno strumento indispensabile dell'organizzazione comunista, poiché non svolge solo una funzione di propagandista e agitatore collettivo, ma è anche un fattore di raggruppamento e un organizzatore collettivo.
Partecipiamo alla vita politica con Scintilla, che pertanto deve apparire regolarmente ed essere diffuso nel modo più largo possibile.
Attorno al giornale stringiamo un numero sempre più vasto di collaboratori, di diffusori, attraverso i quali si scambiano punti di vista, esperienze di lotta, si migliora il lavoro locale e si creano quei contatti e quei legami essenziali per l'attività comunista.
L'attività propagandistica dei marxisti-leninisti è destinata principalmente alla classe operaia al fine di infondere al suo interno la coscienza rivoluzionaria di classe, acquisire nuove forze e vincere in tutti i campi.
Il giornale è un veicolo e uno strumento fondamentale per l'unificazione ideologica, politica e organizzativa dei comunisti e dei proletari avanzati, per l'organizzazione delle masse, per la lotta di classe dei lavoratori sfruttati contro gli sfruttatori.
Una delle funzioni proprie della propaganda comunista è lo sviluppo delle condizioni soggettive della rivoluzione proletaria, la più importante delle quali è la formazione del partito comunista.
Vi invitiamo pertanto a sostenere il nostro lavoro con un abbonamento annuale a Scintilla, che comprende anche la rivista Teoria e Prassi.
L'abbonamento ha per noi un reale significato politico, prima ancora che di autofinanziamento, principio dal quale

continua a pagina 3

Gli operai licenziati
I giovani disoccupati
Gli anziani in miseria
L'ambiente devastato
Il capitalismo ci porta alla rovina e alla guerra

Non ne possiamo più di questo marcio sistema
Uniamoci, lottiamo, organizziamoci per abbatterlo con la rivoluzione socialista!

Per l'unità di azione del movimento operaio e sindacale

L'autunno ha visto nel nostro paese un'acutizzazione dei contrasti di classe e un ampliamento del fronte di lotta, visibile nelle manifestazioni con milioni in piazza (22 settembre, 3 e 4 ottobre).
Caratteristiche più significative di questo ciclo di lotte sono stati: il ruolo di alcuni settori di proletariato, come i portuali, la spinta unitaria dei lavoratori dal basso e la massiccia partecipazione dei giovani.
Il ruolo dinamico svolto dalla resistenza palestinese, l'attivismo dei sindacati di base e di migliaia di realtà schierate contro l'occupazione e il genocidio, la politicizzazione e la radicalizzazione degli scioperi al grido di "blocchiamo tutto", il travalicamento degli steccati legalitari e della moderazione sindacale con forme di lotta decise, hanno favorito una crescita dello slancio delle masse e del loro spostamento su nuove e più avanzate posizioni.
Le ragioni profonde di questa ripresa della mobilitazione possono essere trovate nella risposta all'offensiva capitalista e imperialista che urta contro una maggiore capacità di resistenza operaia e popolare, al peggioramento delle condizioni di vita e lavoro che determina una crescente insoddisfazione operaia, nell'impoverimento, nelle aggressioni imperialiste e sioniste, nella repressione e nella conseguente azione di solidarietà internazionale.
Tutto ciò induce settori di classe e delle masse a rimettersi in movimento praticando metodi di lotta più attivi.
Mentre matura la ripresa del movimento operaio e sindacale, procede la crisi dei sindacati riformisti e delle direzioni collaborazioniste, che vanno sempre più a destra.
Questa crisi si è espressa in particolare nella CGIL, dopo i referendum persi, in due forme: con le azioni di recupero verso una base orientata alla lotta e sempre più sfiduciata e critica verso i vertici sindacali (v. lo sciopero generale del 3 ottobre) e nella politica divisionista e isolazionista (v. lo sciopero generale del 12 dicembre).
Tuttavia, i nemici dell'unità di classe non sono solo i collaborazionisti e gli opportunisti di destra, ma spesso anche i dirigenti dei sindacati di base e dell'"ala sinistra" della socialdemocrazia che nonostante la sua fraseologia pseudo-rivoluzionaria svolge un ruolo oggettivo di sostegno sociale della dittatura borghese.
Il limitato effetto di blocco dello sciopero del 28 novembre, e la modesta partecipazione, specie operaia, alle manifestazioni indette per il 28 e il 29 novembre hanno mostrato come l'atteggiamento autoreferenziale dei promotori (in primis la USB) e della CGIL, unito all'errata comprensione della "tregua" in Palestina, stia disperdendo il patrimonio di lotta, di adesioni e di combattività, determinatosi nei mesi scorsi.
Il divisionismo sindacale e il socialdemocraticismo politico indeboliscono l'azione e l'organizzazione della classe, ne frenano lo slancio, frustrano e disperdono le sue rivendicazioni e aiutano il capitalismo e i suoi governi a realizzare la loro offensiva contro il livello di vita del proletariato.
Oggi nessuna realtà sindacale è in grado di realizzare rapporti di forza all'altezza della situazione. L'unità di forze disponibili alla lotta rappresenta dunque una condizione imprescindibile per avanzare.
Perciò va condotta una polemica implacabile contro gli elementi scissionisti di destra, che vedono come estremisti i lavoratori aderenti ai sindacati di base, e quelli di "sinistra", che concepiscono come reazionaria tutta la massa degli aderenti ai sindacati confederali. Entrambi disprezzano l'unità del movimento operaio e sindacale.
Deve essere sviluppata una lotta per l'unità di tutti i lavoratori che si battono per gli stessi interessi di classe, in grado di superare le divisioni imposte dalle varie sigle che agiscono con logiche concorrenziali ed egemoniche. L'adesione a questa o quella sigla va sempre subordinata all'interesse generale della classe. È il desiderio di unità e di lotta contro il comune nemico, il capitalismo sfruttatore e i suoi governi, che deve affermarsi!
Naturalmente, l'unità non va conseguita "a ogni costo" (cioè capitolando di fronte alle burocrazie sindacali), ma sul terreno della lotta di classe contro lo sfruttamento e la reazione, contro la politica di austerità e di sovvenzione ai monopoli bellici, praticando la democrazia proletaria nelle assemblee e nei sindacati, unendo sulle piattaforme di lotta gli operai organizzati e non.
La linea da seguire non è quella del "blocco" indifferenziato con i capi e le burocrazie sindacali riformiste, opportuniste e settarie, ma quella del fronte unico alla base, come principale mezzo di mobilitazione di classe contro il capitale.
Il clima di guerra e il crescente pericolo fascista pongono questa tattica come improrogabile e di vitale importanza per il proletariato.
Gli operai sono spinti verso questa tattica da tutto lo svolgimento degli avvenimenti, dalla fine delle illusioni riformiste, dalla crisi del riformismo e della socialdemocrazia, dalla limitatezza pratica e nell'orizzonte angusto dei dirigenti dei sindacati di base.
Il punto di partenza e il contenuto essenziale del fronte unico proletario consiste nella difesa degli interessi economici e politico immediati della classe operaia, contro la reazione e la repressione.
Le forme di questa tattica dipendono dalle condizioni della lotta di classe.
Oggi applicare largamente la tattica di fronte unico alla base nel concreto significa:

- realizzare scioperi e mobilitazioni unitarie, come mezzo più adeguato per respingere le offensive dei padroni e del governo, lanciando appelli in tal senso;
- denunciare e condannare la pratica degli scioperi e delle manifestazioni separate che dividono e indeboliscono la lotta, intensificare la lotta contro gli scissionisti, i settari e la parte più reazionaria dei sindacati;
- difendere il diritto di sciopero, che è attaccato frontalmente dal governo, scioperando in massa nei luoghi di lavoro spingendo tutti i sindacati a un'azione comune;

continua a pagina 3

segue da pagina 2

- estendere la solidarietà di classe fra le lotte e verso tutti i proletari colpiti dalla repressione, dai licenziamenti politici, dalle espulsioni dai sindacati;
- ampliare il coordinamento e stringere accordi di lotta, a breve o lunga scadenza, fra organizzazioni di base dei lavoratori contro i nemici della classe operaia;
- stabilire piattaforme di lotta unitarie e liste comuni nelle elezioni sindacali, dare impulso alla democrazia reale e alla partecipazione;
- costruire organismi proletari dal basso, di classe, elettivi (comitati di lotta) per la più ampia mobilitazione di massa, partecipando assieme alle manifestazioni e agli scioperi;
- lavorare in seno a tutti i sindacati aventi base di massa, conquistando posizioni elettive, seguendo la tattica del fronte unico dal basso per sottrarre le masse operaie all'influenza dei riformisti e degli opportunisti di ogni tipo, sviluppare l'opposizione di classe conquistare gli operai socialdemocratici;
- battersi per la creazione di una larga coalizione popolare antifascista e antimperialista, sostenendo le rivendicazioni di quegli strati di lavoratori che non sono in contrasto con gli interessi generali del proletariato.

Ciò naturalmente non ha nulla a che vedere con il "campo largo" o con alleanze elettoralistiche.
Affinché questa linea possa affermarsi è necessaria l'attività dell'elemento cosciente e organizzato.
In quanto sostenitori degli interessi dell'intero movimento operaio e del suo futuro, difensori intransigenti della sua indipendenza politica e ideologica, sappiamo che per realizzare un largo fronte unico alla base e rafforzare la lotta contro gli ostacoli per lo sviluppo dell'unità di azione delle masse operaie la chiave sta nella partecipazione diretta dei comunisti e degli operai avanzati e combattivi, così come nell'esistenza di una forte frazione sindacale rossa.
Perciò chiamiamo i migliori elementi del proletariato a discutere e praticare la linea di massa da noi proposta, a stringere contatti e unirsi nel lavoro di ricostruzione del partito, la parte più avanzata e cosciente della classe, lo strumento indispensabile per portare alla ripresa e alla vittoria il processo rivoluzionario nel nostro paese e a livello internazionale.
Senza partito siamo niente, col partito saremo tutto!

Saltimbanchi reazionari e fascisti

La premier Giorgia Meloni e il ministro degli Esteri Antonio Tajani durante un comizio a sostegno del candidato del centrodestra a presidente della Regione Campania, si sono esibiti in un osceno balletto ritmato dal coro "Chi non salta comunista è".
Questi politicanti con cariche di governo, che non hanno mai fatto professione di antifascismo, hanno in tal modo inneggiato pubblicamente all'anticomunismo assieme ai loro fanatici sostenitori.
I presupposti di questa sceneggiata rivolta alle massa impreparata (vi sono altre forme rivolte agli intellettuali), stanno nel lungo percorso di rimessa in circolazione del fascismo, parallelo all'affossamento dell'antifascismo: dai "ragazzi di Salò" di Violante alla retorica della pacificazione, dalle sentenze della magistratura sui saluti romani alle risoluzioni dell'UE, etc.
Un prolungato sdoganamento che ha visto negli anni come principali attori politici Forza Italia e il PD.
Il nesso fra anticomunismo e fascismo è diretto e organico. Accanto alla demagogia sociale e alle differenti armi ideologiche e politiche del fascismo (militarismo, sciovinismo, razzismo, autoritarismo, corporativismo, dottrine geopolitiche, etc.), l'anticomunismo da sempre spicca come una delle principali, essenziali ed ineliminabili componenti ideologiche dell'estrema destra e dei gruppi fascisti, che si fanno sempre più aggressivi.
La propaganda anticomunista è tipica della moderna ideologia imperialistica e trova nel fascismo la sua espressione più concentrata.
Intossica l'atmosfera politica speculando su paure e ignoranza, argomenta nuove forme di reazione politica secondo gli interessi dei gruppi più reazionari e guerrafondai dell'oligarchia finanziaria, specie quelli statunitensi.
Il programma dei fascisti di governo (e di "opposizione") è quello del grande capitale: sopprimere gradualmente le libertà democratiche borghesi, il diritto di sciopero, di manifestazione, di associazione, di organizzazione della classe operaia, per applicare nuove forme di sfruttamento dei lavoratori e rafforzare il controllo sulle masse.
L'anticomunismo serve da argomento per la teoria e la pratica della fascistizzazione, è uno strumento di per la conquista e il mantenimento del potere da parte dell'estrema destra che si alimenta con il clima di minaccia di guerra e di tensione.
A ciò si accompagnano altri mezzi ideologici e politici di moda come il "sovranismo" dei vassalli filo-USA e l'equiparazione di antisionismo e antisemitismo (contenuta nei disegni di legge di Gasparri e Del Rio) per attaccare la solidarietà col popolo palestinese.
L'unità di azione antifascista e antimperialista del movimento operaio e comunista, di tutte le forze realmente democratiche e progressiste, guidate dalla classe operaia, consentirà di lottare con successo contro il pericolo fascista, la reazione imperialistica e le minacce di guerra, avvicinando gli obiettivi finali che ci proponiamo: la distruzione del sistema che genera questi fenomeni mostruosi.

segue dalla prima pagina

dipende la regolare pubblicazione della nostra stampa.
Abbonarsi a un giornale comunista significa iniziare a cooperare al lavoro collettivo volto a unire il socialismo scientifico e il movimento operaio; contribuire a raggiungere, influenzare e conquistare la parte migliore, la più avanzata e combattiva della classe operaia e della gioventù proletaria.
Si tratta di un incoraggiamento e di un aiuto concreto a proseguire la lotta per ricostituire un autentico partito comunista nel nostro paese, rafforzando la propaganda della nostra organizzazione, dando una mano per tenere alte le bandiere del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.
Vi invitiamo quindi a sottoscrivere un abbonamento ordinario o da sottoscrittori a "Scintilla" per l'anno 2026.
Il prezzo dell'abbonamento comprende anche la rivista "Teoria e Prassi" e gli opuscoli che saranno prodotti.
Avanti compagne e compagni, abbonatevi e sottoscrivete per la stampa comunista (marxista-leninista)!
Istruiamoci, agitiamoci, organizziamoci!

Alcune lezioni della lotta all'ex-Ilva

Gli operai dell'ex-Ilva stanno conducendo una difficile lotta contro la prospettata marea di licenziamenti e i piani di chiusura governativi, appena mascherati nei mesi scorsi da chiacchiere sulla "decarbonizzazione".
La lotta è esplosa dopo la rottura tra governo e sindacati il 18 novembre, alla notizia della chiusura delle cockerie che disattendeva l'accordo sulla continuazione dell'attività produttiva non solo a Taranto, ma anche a Genova.
Il 19 a Genova (Cornigliano) è stato proclamato lo sciopero, l'occupazione degli impianti, il blocco della viabilità circostante con mezzi di movimentazione pesanti. Il giorno successivo, con modalità simili, è partita la lotta a Taranto.
Nei giorni successivi la lotta si è momentaneamente placata in vista della convocazione governativa di un incontro per il 28 novembre in cui, per la mancanza di novità, c'è stata una seconda rottura. È stata evidente la tattica di logoramento con cui il governo ha cercato di spegnere la mobilitazione mantenendo l'obiettivo dello smantellamento dell'ex-Ilva.
Nel frattempo sono emersi chiari tentativi di dividere le sorti di Genova da quelle di Taranto da parte del notabilato politico ligure in combutta con il governo e gli industriali. Non sono mancati nemmeno dissidi ed asprezze tra i vertici delle confederazioni dei due siti principali.
Il 1° dicembre, gli operai liguri sono ripartiti intensificando la lotta con blocchi della viabilità, aeroporto incluso. La lotta si è rafforzata con l'adesione degli operai Ansaldo, colpiti dal decentramento di lavorazioni, e di Fincantieri. Il giorno successivo la protesta è scoppiata a Taranto con lo sciopero ad oltranza, l'occupazione degli stabilimenti, il blocco della viabilità interna ed esterna.
A Genova il 4 dicembre la lotta si è estesa come sciopero generale del settore metalmeccanico, con blocchi estesi alle ferrovie e scontri con la polizia che ha sparato lacrimogeni ad altezza d'uomo, con un operaio ferito.
Gli operai, in particolare a Taranto, hanno dichiarato di opporsi ad ogni politica di divisione.
Di fronte alla combattività operaia il giorno successivo il governo ha dovuto fare marcia indietro garantendo, almeno fino a febbraio, la prosecuzione del lavoro nelle due città e in impianti minori.
Si è pure impegnato a cercare un "soggetto pubblico" che subentri nel caso i tentativi di cessione a fondi privati non dessero gli esiti sperati.
Solo a questo punto gli operai hanno tolto i blocchi, ribadendo però lo stato di agitazione e la vigilanza sugli impegni della controparte, pronti a riprendere la lotta se verranno disattesi.
Le due ondate di lotta si sono evidentemente sviluppate sulla spinta dal basso, organizzata, di lavoratori e delegati, in un contesto in cui vi sono stati attesismi e divisionismi da parte delle burocrazie sindacali.
La lotta degli operai ex-Ilva dimostra che la classe operaia sta rialzando la testa, affrontando asprezze e scontri acuti, travalicando con la sua forza gli ostacoli creati dalla borghesia e dai suoi agenti nel movimento sindacale. E che solo con la lotta dura si ottengono risultati, sebbene parziali. Nel periodo che abbiamo davanti questa dinamica si svilupperà a causa della durezza dell'offensiva capitalistica e delle politiche antioperaie che non danno nessuna garanzia su occupazione e ambiente.
La vertenza dell'ex-Ilva prova l'errore di quanti hanno parlato di "stanchezza" e "rassegnazione" operaia e costituisce un insegnamento per l'intera classe proletaria.
Con il calo della produzione industriale la lotta contro i licenziamenti, per l'occupazione, è destinata a diventare più ampia e acuta, esigendo forme di unità di azione secondo la politica di fronte unico.
Tutti gli operai dovrebbero far tesoro dell'esperienza di lotta all'ex Ilva. Senza dubbio una maggiore mobilitazione e coordinamento tra le principali realtà produttive avrebbe permesso una lotta più ordinata, compatta e continuativa. Ciò rimanda alla questione decisiva della direzione politica della lotta, che solo un autentico partito comunista, reparto di avanguardia della classe operaia, può assicurare.

Solidarietà agli operai della Hydro di Feltre (BL)

Il 26 novembre i 115 dipendenti della Hydro di Feltre hanno saputo che dal 1° gennaio 2026 saranno licenziati.
Attualmente la fabbrica, che produce manufatti in alluminio con basso impatto energetico, è proprietà di una multinazionale norvegese del settore e delle energie rinnovabili che ha deciso la chiusura di alcuni stabilimenti europei, in Germania, Olanda, Gran Bretagna, per un totale di 730 lavoratori.
Questo avviene nell'ambito di un piano di ristrutturazione internazionale che taglia unità produttive dove maggiori sarebbero i costi di ristrutturazione e ammodernamento, in un contesto di calo del mercato. Costi che per il padronato sono sottrazioni di profitto di fronte alle quali reagiscono tagliando da una parte e spremendo più plusvalore dall'altra.
I dipendenti hanno saputo della chiusura per l'immediata esclusione dal lavoro dei lavoratori interinali.
Immediata è stata la risposta degli operai della Hydro di Feltre che sono entrati in lotta scioperando e bloccando le merci ad oltranza, giorno e notte, nell'intento di far recedere la proprietà dalla decisione.
Hanno inoltre stabilito un presidio permanente, al quale è arrivata una larga solidarietà della popolazione locale.
Solidarietà arrivata anche dai colleghi dell'altro stabilimento Hydro di Ornago (Monza) che hanno deciso il 3 dicembre, giorno dell'incontro tra rappresentanze sindacali e azienda, uno sciopero di 4 ore.
Tale incontro non ha sortito nulla di fatto. La multinazionale non intende recedere.
A fronte di questo, per un malinteso "senso di responsabilità" sostenuto dalle burocrazie sindacali, i lavoratori hanno deciso di sospendere la protesta e di ritornare al lavoro.
L'atteggiamento di chiusura della controparte avrebbe dovuto semmai essere argomento per tenere duro, inasprendo la mobilitazione.
Evidentemente hanno prevalso le pressioni di quanti si professano "amici" degli operai, ma in realtà vogliono sopprimere esperienze di lotta che rompono la pace sociale, e pongono nel concreto il problema di resistere e di respingere l'attacco padronale.
Ovvio che non finirà qui e la lotta ripartirà!
In Italia l'emergenza licenziamenti è sempre più ampia, dalle grandi aziende della meccanica e della chimica alle aziende minori dove gli operai sono meno attrezzati in quanto a capacità di resistere.
Anche il Veneto non vi sfugge: Hydro Extrusion è in "buona" compagnia di Berco, Speedline, Campagnolo, Lenze, Piva Group, Ammann Italy ed altre realtà che dovrebbero collegarsi fra loro.
Basta con l'attendismo e il collaborazionismo che portano alla sconfitta!
Fiducia nella forza e nella capacità di lotta della classe operaia!
Ai lavoratori Hydro che per più giorni hanno fatto quello che si doveva fare e che presto ricominceranno a mobilitarsi in massa va la nostra piena solidarietà.

Firmato il contratto metalmeccanici: tutti soddisfatti, tranne gli operai

Dopo 40 ore di sciopero e oltre un mese di trattative, è stato firmato il contratto dei metalmeccanici. Padroni e capi sindacali sono soddisfatti. E gli operai?

Dire che è stato un accordo al ribasso sarebbe un eufemismo.

La parte economica frustra le aspettative operaie. Non 280 euro in tre anni come era contenuto nella piattaforma sindacale (che non sarebbero nemmeno stati sufficienti per un aumento reale del salario e per compensare l'intensificazione dello sfruttamento in fabbrica), ma appena 205 euro in media in quattro anni.

Ovvero una manciata di euro (50 mensili circa ai livelli più bassi) che a malapena superano in percentuale l'indicatore inflattivo europeo di riferimento (IPCA) che non tiene conto né del carrello della spesa, né dei costi dei carburanti.

Quindi siamo molto al di sotto dell'inflazione reale. Questo significa riduzione netta del potere di acquisto del salario, significa che non si è voluto modificare il rapporto fra salari e profitti che da decenni vede scendere i primi e salire i secondi.

Della riduzione generalizzata e sensibile dell'orario di lavoro non c'è traccia: essa avverrà qua e la in via sperimentale. La settimana lavorativa si allunga (il plurisettimanale passa da 80 a 96 ore annue) e aumentano gli straordinari comandati.

Sulla parte normativa ci sono alcuni miglioramenti, specie sulla sicurezza e sull'utilizzo del personale in staff leasing, ma anche dei peggioramenti, come nel numero di giorni di lavoro da svolgere in mansioni proprie di un livello superiore per ottenerne il diritto al passaggio di livello. Il passaggio a tempo indeterminato è di fatto a 4 anni.

Nel complesso modestissime modifiche, spesso frutto di leggi già approvate, che non possono far cantare alcuna vittoria agli operai, nemmeno per la parte normativa. Infatti in molti esprimono insoddisfazione.

Nella parte terminale della trattativa no-stop di quattro giorni, dalla quale non è trapelato nulla, c'è stato del grottesco.

Poco tempo prima della firma sono apparsi in alcuni siti delle indiscrezioni sul fatto che si trattava per ottenere 235 euro, subito smentite da una nota sindacale congiunta che ripeteva che sul tavolo c'erano i 280 euro iniziali.

Il risultato è quindi peggiore delle stesse smentite e tale da porre l'accordo nella media di altri contratti firmati, se non peggio se si calcolano i montanti degli altri contratti dei metalmeccanici (Confapi e Coop).

Per mettere le mani avanti e non cadere indietro, ora le burocrazie sindacali reclamano dal governo la detassazione al 5% degli aumenti contrattuali. Troppo tardi, i giochi sembrano fatti in Parlamento. E dall'ultimo sciopero di otto ore di giugno non c'è stata più nessuna iniziativa di lotta sul contratto, nessuna mobilitazione, nessuna tensione delle forze operaie.

Un'esperienza che serve a rinfrescare la conoscenza della tecnica con cui si tirano bidoni agli operai.

Alcune considerazioni politiche si impongono.

In primo luogo i vertici sindacali hanno rinunciato a fare del CCNL dei metalmeccanici un traino per le altre categorie di lavoratori, come succedeva in passato.

In secondo luogo, non hanno voluto ricostruire in quel settore fondamentale di classe operaia la fiducia negli scioperi e nelle mobilitazioni, al di là delle vertenze nelle singole fabbriche per esuberi e cassa integrazione.

In terzo luogo, hanno volutamente estromesso la categoria dal centro della lotta della classe operaia, smorzando immediatamente le forme di lotta più determinate per dar vita alle solite passeggiate.

I metalmeccanici sono stati lasciati nell'isolamento e ai margini della lotta politica contro la classe dei capitalisti. Ciò si riflette persino nella pressoché totale assenza di seri commenti alla vicenda contrattuale e al suo esito, anche in quelle componenti politiche e sindacali che si dicono "vicine" agli operai.

Quanto alla questione salariale "grande come una casa" (Landini) essa continuerà a ingigantirsi e non lo sarà di meno con restituzioni di "fiscal drag" e altri artifici fiscali. Un forte aumento dei salari rimane una necessità irrinunciabile e non rinviabile per l'intera classe operaia.

La situazione non è però destinata a cambiare – ma anzi a peggiorare perché di questo passo la distruzione dei CCNL è solo rimandata – se non si mobilitano le forze di classe per dare implementazione effettiva alla politica di fronte unico proletario, all'unità di lotta a partire dalla base, senza distinzione di tessere e sigle, senza bandierine da piantare o orticelli da coltivare.

Non basta dunque votare NO nella consultazione sul contratto.

Per tornare avanzare ci vuole la ripresa della mobilitazione e dell'organizzazione di classe.

All'ordine del giorno non è la costituzione di qualche nuovo sindacatino, ma la formazione di una corrente sindacale di classe che riunisca l'opposizione interna alle confederazioni e quella esterna, di comitati di lotta su vasta base, per scongelare le energie che il riformismo politico e sindacale mantiene in frigorifero, mettere alle corde la burocrazia sindacale, dare una direzione autonoma agli scioperi, favorire l'inserimento dei non organizzati nelle lotte.

Un compito che lettori e compagni che ci seguono dovrebbero assumere in prima persona, senza sterili attesismi, senza "stare in finestra".

Per ricostruire quanto è stato distrutto – e si continua a distruggere – non c'è che una via: rompere gli indugi e battersi nell'agone politico, nella classe e assieme agli autentici comunisti.

In quanto marxisti-leninisti siamo pronti a offrire il nostro contributo, a fare la nostra parte come sempre per il bene della classe operaia.

Contratti Enti Locali e Scuola: di male in peggio

Nel mese di novembre sono stati firmati due importanti contratti riguardanti il pubblico impiego: quelli degli Enti Locali e della Scuola per il periodo 2022-24.
Non entriamo qui nel merito delle questioni tecniche che li riguardano; chi è interessato all'argomento avrà già avuto tempo e modo di approfondire i vari aspetti dei due contratti.
Va invece denunciato a chiare lettere il fatto che ancora una volta gli aumenti previsti sono ben al disotto dell'inflazione reale. Non si è andati oltre un risicato 6%, cifra assolutamente inadeguata a recuperare quanto perso del potere d'acquisto dei salari e stipendi in questi anni.
Due contratti che sanciscono quindi un ulteriore impoverimento di una buona fetta di lavoratori, dato che interessano circa due milioni e mezzo di dipendenti.
Ma vi sono altri aspetti di questa tornata contrattuale su cui vogliamo puntare i riflettori.
Per la prima volta si è rotto il fronte confederale. La CISL e una serie di sindacati corporativi legati all'aerea governativa sono stati i primi a dichiarare la disponibilità all'accordo. Mentre i sindacati di categoria di CGIL e UIL si sono detti insoddisfatti delle proposte governative.
Anche la UIL ha poi capitolato, sottoscrivendo il contratto dopo che il governo ha destinato poche risorse aggiuntive per il salario accessorio (privilegiando dunque la contrattazione di II livello rispetto quella nazionale) e fatto le solite promesse da marinaio sul rinnovo del triennio successivo (2025/2027).
Un fattore che ha pesato nella situazione è il meccanismo antidemocratico (accettato dai capi sindacali) secondo cui i sindacati che non firmano un contratto collettivo nazionale perdono il diritto di partecipare alla contrattazione integrativa.
La CGIL non ha (finora) sottoscritto il contratto nazionale e nei territori sta portando avanti una serie di assemblee in cui invita i lavoratori a sostenere la bocciatura dell'intesa.
Questa posizione, in assenza di una mobilitazione incisiva condotta assieme ai sindacati di base che rigettano i contratti firmati, si rivela alla lunga perdente.
Dobbiamo anche rilevare che nell'ambito della contrattazione nazionale, sia nel pubblico sia nel privato, il comportamento della dirigenza CGIL non è stato coerente.
Un esempio è il contratto dei metalmeccanici che critichiamo in questo stesso numero del giornale.
Inoltre, dobbiamo constatare che si è arrivati a questa situazione senza un'adeguata preparazione dei lavoratori. Se scarsa è stata la mobilitazione fin qui messa in campo, anche l'informazione è mancata.
A livello nazionale perdurano gli atteggiamenti divisivi dei dirigenti CGIL. Se il 3 ottobre hanno dovuto "recuperare", scioperando insieme ai sindacati di base, successivamente hanno scelto la strada della "splendida solitudine" (12 dicembre), quando l'intera politica governativa esigeva invece una risposta di sciopero unitario, come richiesto da settori della CGIL e dei sindacati di base.
Il rifiuto di sottoscrivere questi contratti nazionali deve significare un deciso cambio di rotta, a partire da una ripresa della lotta che venga costruita con assemblee, informazioni e coinvolgimento diretto dei lavoratori; con l'unità delle lotte, unendo le vertenze per creare un ampio fronte comune anticapitalista.
È necessario avviare fin da subito un percorso di rivendicazione e mobilitazione imperniato su consistenti aumenti delle retribuzioni perché, non dimentichiamolo, i contratti appena firmati sono già scaduti.

I vertici Inps rendono la vita impossibile ai disoccupati

Negli ultimi anni svariate riforme del sistema Naspi hanno complicato la vita a coloro che si trovano in situazione di disoccupazione involontaria.
Tutti i percettori della Naspi sono tenuti obbligatoriamente a presentarsi al centro impiego di competenza e partecipare ai colloqui di orientamento, pena la decurtazione della disoccupazione o il suo totale decadimento (è prevista la perdita del 25% di una mensilità al primo appuntamento saltato, di una mensilità al secondo appuntamento saltato e il decadimento del "beneficio" al terzo appuntamento).
La norma fa parte di un attacco generale al reddito dei disoccupati, sia perché le persone disoccupate non sempre dispongono delle risorse e dei mezzi di trasporto per presentarsi al centro impiego di riferimento, anche a decine di km di distanza, sia perché i colloqui di "orientamento" poco hanno a che fare con la ricerca di un nuovo lavoro.
I disoccupati ora vengono convocati attraverso mail ed SMS, a volte con un ridotto preavviso di 48 h., andando a danneggiare coloro che si servono del periodo per le ferie, come i lavoratori stagionali che per 8-9 mesi lavorano senza limiti di orario anche nei fine settimana.
Dal 2023-2025 in alcune regioni è stato introdotto l'obbligo per i centri impieghi di iscrivere tutti i percettori Naspi, compresi anziani vicini alla pensione o persone straniere con problemi con la lingua, ad un corso di formazione, pena il decadimento della stessa Naspi, per soddisfare le esigenze delle agenzie formative, nel quadro del piano scaturito dal PNRR. Con la legge di bilancio 2025 è stato inserito un provvedimento che priva del diritto della Naspi coloro che si fossero precedentemente dimessi da un rapporto di lavoro e avessero successivamente lavorato per meno di 13 settimane di contributi.
Con la legge di bilancio 2026 è stato inserito inoltre l'obbligo per i naspizzati di registrarsi online sulla Piattaforma Siisl, un portale online creato dall' INPS per "collegare " disoccupati e offerte di lavoro a livello nazionale.
Gli ostacoli per i disoccupati aumentano, dato che per la registrazione occorre essere in possesso di CIE o Spid (quest'ultimo solitamente a pagamento) e molti disoccupati, anziani, con difficoltà con la lingua o in una situazione di disagio, hanno grandi difficoltà a completare la registrazione.
Ma i problemi non si fermano qua, si prevede infatti che dal 2026 un disoccupato che rifiuta anche una sola proposta sul Siisl che rispetti certi requisiti, perderà immediatamente l'assegno. Un'offerta diventa "irrinunciabile" se: il lavoro è nello stesso settore o in uno affine a quello precedente; le mansioni sono equivalenti a quelle già svolte; la retribuzione non è inferiore all'ultimo stipendio percepito; la sede si trova nello stesso Comune o entro 20 chilometri.
Se l'offerta presenta una retribuzione inferiore fino al 10% rispetto al precedente stipendio, ma è comunque coerente con le competenze del candidato e si trova entro 50 chilometri dalla residenza, si può rifiutare al massimo due volte. Alla terza proposta, invece, scatta l'obbligo: rifiutare ancora significa perdere definitivamente l'assegno. Denunciamo tutte queste angherie che si inseriscono in un quadro di taglio delle risorse per gli ammortizzatori sociali a esclusivo vantaggio del capitale!

Scioperiamo su una chiara piattaforma di classe! Via il governo Meloni!

Volantino diffuso in occasione dello sciopero generale del 12 dicembre. Uno sciopero politicamente debole, frutto della linea fallimentare e divisiva dei vertici sindacali che impedisce di creare rapporti di forza più favorevoli ai lavoratori.

Il 12 dicembre (56° anniversario della strage di Stato di piazza Fontana) si terrà uno sciopero generale indetto dalla CGIL per "modificare la manovra di bilancio 2026" presentata dal governo Meloni.
Questa manovra in realtà è fatta su misura per i padroni, le banche, i mercanti di cannoni, e ricade interamente sulle spalle delle classi lavoratrici.
Si restituisce poco o nulla ai salari dei lavoratori falcidiati dall'inflazione e sul piano fiscale. Si continua a tagliare sulla sanità pubblica. Si aumenta l'età pensionabile. Nulla per la scuola, nulla per il diritto alla casa, nulla per l'ambiente.
La sola spesa ad aumentare è quella militare: 23 miliardi nei prossimi tre anni. Arriveranno in breve al 5% del PIL come imposto da NATO e UE.
Risorse che vengono sottratte alle spese sociali per essere dirottate su una politica di guerra e aggressioni ai popoli, come quello palestinese.
Il governo Meloni da quasi tre anni a questa parte non ha approvato misure per fermare l'ondata di cassa integrazione e licenziamenti, mentre da quasi tre anni continua a calare la produzione industriale e l'economia è in stagnazione.
Il suo obiettivo, mentre prosegue con una cinica demagogia sociale, è paralizzare, dividere e sconfiggere il movimento operaio e sindacale, provocando e attaccando le mobilitazioni a difesa dell'occupazione e delle libertà democratiche.
In questo scenario, vanno messe al centro dello sciopero generale del 12 dicembre le rivendicazioni urgenti e vitali dei lavoratori sfruttati e oppressi:
Nessuna fabbrica deve essere chiusa! Nessun posto di lavoro deve essere perso! Forti aumenti di salario! Fondi per la sanità e la sicurezza dei lavoratori, scuola, pensioni, casa, tutela dell'ambiente! Rifiuto delle spese militari, forte tassazione del capitale, dei ricchi e dei parassiti.
Convergiamo in massa su questa scadenza trasformandola in una giornata di lotta di classe contro l'offensiva padronale e governativa, per mettere fine alla politica di austerità, reazione e guerra, per battere nelle fabbriche e nelle piazze il governo Meloni.
I tempi duri impongono lotte dure, come quelle praticate dagli operai nei giorni scorsi a Genova, per ottenere miglioramenti temporanei.
L'unità va conseguita sul terreno della lotta per la difesa degli interessi economici e politici della classe operaia, contro lo sfruttamento e le misure antioperaie, il militarismo e la fascistizzazione, contro la guerra imperialista.
Basta con la politica di divisione e di collaborazione con la borghesia! Non ci può essere progresso, giustizia sociale e pace nel capitalismo giunto al suo ultimo stadio. Solo l'unità d'azione della classe operaia e delle masse oppresse in un solo fronte contro questo barbaro sistema può sconfiggere la reazione e portare il necessario cambiamento rivoluzionario.
Chiamiamo i migliori elementi del proletariato a rompere con l'opportunismo, a stringere contatti e unirsi nel lavoro di ricostruzione del partito comunista, strumento indispensabile per dirigere la lotta politica nella prospettiva dell'abbattimento del capitalismo e della costruzione della società dei lavoratori: il socialismo!

Livorno: considerazioni e compiti dei comunisti

Dopo tre mesi di mobilitazioni, in cui a Livorno si è scritta una storica pagina della lotta di classe nel nostro paese, arrivando a bloccare il porto e il traffico di materiale bellico per lo stato sionista, è arrivato il momento di esprimere alcune considerazioni sulla fase discendente del movimento che si è sviluppato in città.
Dopo il finto accordo di pace firmato a metà ottobre, l'interesse per il genocidio palestinese purtroppo è scemato.
Gli assassini sionisti e i governi loro complici hanno raggiunto uno scopo, che era quello di fermare, sia pure temporaneamente, l'ondata di mobilitazioni che mettevano a rischio anche la tenuta di questi governi.
L'assemblea permanente, che si era creata dopo la vittoriosa esperienza del presidio di settembre e dei blocchi del 3 ottobre, continua a riunirsi ma ha perso lo spirito con cui si era formata, riducendosi a una ventina di attivisti, facenti parte di varie realtà cittadine che hanno cercato di sfruttare l'onda a proprio favore. Riunioni che sembrano più chiacchiere da salotto.
Purtroppo la componente pacifista piccolo borghese ne ha preso le redini e mancando completamente di una prospettiva di classe proletaria alle tante parole non seguono i fatti. Il 20 novembre hanno indetto un corteo contro la guerra e il riarmo, che doveva anche lanciare lo sciopero del 28 novembre, ma in piazza non ci saranno state più di 200 persone. Fra i pochi che ancora cercano di mantenere vivo l'interesse per la Palestina con un'ottica anticapitalista e di classe ci sono gli studenti proletari ed è grazie a loro che lo sciopero indetto dai sindacati di base ha avuto un discreto successo.
Tuttavia, la differenza con il 3 e il 4 ottobre, quando lo sciopero e le manifestazioni sono stato indetti da tutti i sindacati di base e dalla CGIL, è stata enorme.
L'autoreferenzialità dei dirigenti USB e CGIL, che hanno ripreso a giocare a chi fa lo sciopero più bello, allontana dalle piazze le persone comuni, i proletari, gli operai e i disoccupati che si sentono traditi e presi in giro e favorisce la politica divisoria della borghesia e del "nostro" governo, invece di contrastarla.
Le mobilitazioni di fine estate lo hanno dimostrato: la massa chiede unità, servono parole d'ordine di agitazione semplici e chiare, adeguate al movimento delle masse.
Come comunisti il nostro impegno sarà quello di portare nelle lotte, nei luoghi di lavoro e nelle piazze i nostri obiettivi e ideali, indicando le vie concrete da seguire per realizzarli, sostenendo la resistenza a chi ci vuole opprimere e sfruttare, la solidarietà e la vicinanza a chi lotta per il posto di lavoro, per la vita e la dignità, in qualsiasi parte del mondo ciò avvenga, sviluppando e organizzando la lotta di classe per la rivoluzione e il socialismo.

Sull'introduzione del reato di femminicidio

In occasione della "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità una proposta di legge mirata ad introdurre il reato autonomo di femminicidio, ora contenuto nell'art. 577 bis del Codice penale.

Un grande battage pubblicitario è stato sollevato per l'occasione da parte di tutti i politicanti borghesi e piccolo borghesi, che mentre approvavano questa legge si scontravano sul Ddl "consenso", con cui ci si doveva uniformare ai fondamenti della Convenzione di Istanbul in tema di violenza sessuale.

Occupiamoci quindi della nuova legge da cui proviene un odore di muffa populista bipartisan, segno che tutti i partiti difensori dell'ordine vigente si trovano sul terreno di un femminismo avulso dalla grande questione sociale.

La violenza contro le donne é un fenomeno strutturale, relativamente stabile, nella società capitalistica.

Interventi demagogici impostati su "leggi manifesto" bipartisan non incidono su tale fenomeno.

L'introduzione di nuove fattispecie penali (più che altro aggiornamenti dei testi vigenti), non ha effetti rilevanti sulla deterrenza di condotte radicate nelle dinamiche esistenti negli attuali rapporti fra i sessi.

L'idea che la misura dell'ergastolo possa fungere da deterrente per gli autori di femminicidio é priva di fondamento empirico.

L'esperienza compiuta in altri paesi lo conferma ampiamente. Ne sono anche riprova le modifiche introdotte con il cd. Codice Rosso (L. 69/2019) e la successiva legge Roccella (L. 168/2023) che non hanno ridotto la violenza contro le donne.

Peraltro, la tipizzazione, piú che anche altro simbolica, del reato di femminicidio non ha alcuna rilevanza sul piano penale. Il sistema penale prevede già la massima pena possibile, l'ergastolo, nei casi di omicidio aggravato di una donna in quanto tale, quando perpetrato da persone che abbiano posto in essere condotte persecutorie o per motivi legati al sesso. Il solo risultato che avrà la legge sul femminicidio sarà l'illusione di un intervento che in realtà non affronta le cause sociali ed economiche del fenomeno.

Dall'altro, questa nuova norma penale faciliterà il processo di deresponsabilizzazione delle istituzioni borghesi rispetto all'implementazione di politiche sociali, educative e culturali.

Come abbiamo spiegato nel comunicato diffuso in occasione del 25 novembre: il marxismo ha fin dall'inizio individuato la radice della violenza contro le donne nella nascita della proprietà privata e nella divisione in classi della società, con il conseguente relegamento delle donne nella schiavitù domestica.

Nell'epoca moderna la condizione di predominio maschile e di oppressione femminile si è parzialmente modificata, ma rimane intatta nei suoi fondamenti legati all'esistenza della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, della società scissa in classi antagoniste.

Tale condizione è tuttora operante in ogni campo dell'esistenza umana: quello sessuale e familiare, quello economico, quello sociale e politico, specialmente per le donne della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Per questo motivo, radicato nel modo capitalistico di sfruttamento, nessuna via elettorale, così come nessuna legge emanata dalla borghesia, potrà effettivamente risolvere il problema dell'oppressione e della violenza sulla donna, nè trasformare la sua condizione sociale.

Solo con l'abbattimento del capitalismo e l'instaurazione di una società socialista, solo cambiando le concezioni e le pratiche culturali, si potrà abolire la duplice oppressione delle donne, le discriminazioni e le ingiustizie esistenti, si potrà incidere radicalmente nella posizione della donna nella società, stabilendo l'effettiva eguaglianza nella vita sociale, rendendola socialmente ed economicamente libera e indipendente, non più soggetta a forme di sfruttamento, oppressione e violenza.

Il "test del finto cliente", tranello abusivo per licenziare i lavoratori

Amare festività di fine d'anno per i dipendenti dei supermercati Pam in Toscana, licenziati per motivi inaccettabili.

Due di questi lavoratori prestavano servizio nei due supermercati Pam livornesi da circa 20 anni.

Il terzo lavorava in un punto vendita di Siena, dove era delegato sindacale.

Successivamente in provincia di Pisa è stata sospesa una cassiera.

A questi dipendenti si sono presentati gli ispettori aziendali con il "test del finto cliente", una vera e propria trappola per contestare di non aver rilevato la merce nascosta, trasformando un test interno in un presunto furto.

Con i ritmi che i lavoratori della grande distribuzione devono tenere per essere produttivi, o per non avere lamentele da parte dei clienti, è del tutto comprensibile che l'attenzione dei commessi, la cui mansione non è l'antitaccheggio, non possa essere al massimo.

Aggiungiamo che per le merci dei reparti "serviti e pesa da te" è praticamente impossibile distinguere una merce da un'altra simile che costa di più, o individuare un peso non effettivo.

Inoltre il licenziamento è illegittimo, nel metodo e nel merito, poichè spesso la merce viene occultata volontariamente dall'azienda entro confezioni più grandi, al solo scopo di monitorare e punire i dipendenti.

Il sospetto è che l'azienda volesse sostituire questi lavoratori con ragazzi giovani, precari, sottopagati, ricattabili e facili da poter spremere come limoni per la paura di non vedersi rinnovare il contratto.

Quanto accaduto non sono che dimostrazioni delle vessazioni a cui quotidianamente i lavoratori sfruttati delle imprese industriali e commerciali sono sottoposti, specialmente i più deboli e quelli riluttanti nell'adattarsi a sistemi di lavoro servili.

La Pam in particolare, gigante della distribuzione (Panorama, In's, etc.), continua ad accanirsi sui lavoratori punendoli con motivi pretestuosi.

Esprimiamo la nostra solidarietà ai lavoratori licenziati denunciando ancora una volta la barbarie dei padroni che vedono nei proletari limoni da spremere per poi gettare via a proprio piacimento.

Ci associamo alla mobilitazione per il ritiro immediato dei licenziamenti e il reintegro di tutti i lavoratori, senza mediazioni al ribasso!

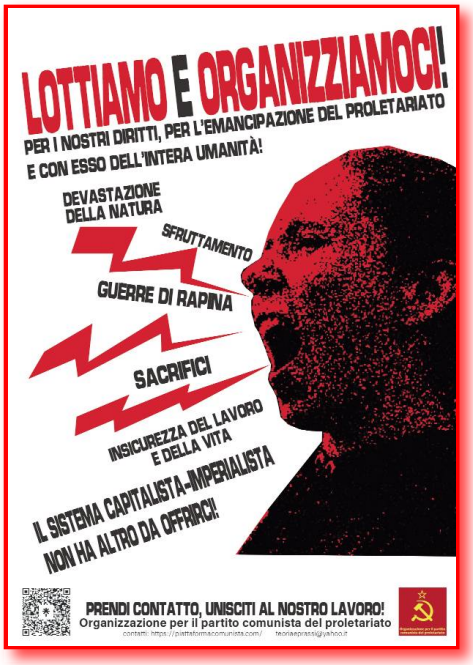
Alleanze elettorali e fronte popolare

Lo scorso 25 ottobre, in un'assemblea nazionale svoltasi in un cinema romano, si è avviato un progetto politico volto a unire le forze che si propongono di costruire "una vera alternativa alle politiche bipartisan di austerità e di guerra".
Perno di questa alleanza politica e sociale, che punta a presentarsi con proprie liste alle elezioni del 2027, è Potere al Popolo (PaP).
Ad oggi, oltre a PaP, ne fanno parte il sindacato USB, reti ecologiste, case del popolo, associazioni, centri sociali e comitati locali, componenti di Rifondazione e del Pci, esponenti della cultura «radicale» e altre forze.
Diversi compagni ci hanno chiesto cosa ne pensiamo di questo progetto politico che viene presentato come di "lunga prospettiva".
Esprimiamo quindi brevemente la nostra posizione.
Il primo punto da chiarire è la natura di questa alleanza che è soprattutto di carattere elettorale: basta leggere i programmi politici e le dichiarazioni delle forze che lo lo compongono per comprendere che si tratta di una coalizione di carattere socialdemocratico di sinistra, con riferimenti internazionali che spaziano dalla France Insoumise, a Sumar, dal PTB a Zohran Mamdani.
Questa alleanza punta a contribuire a sconfiggere il governo Meloni nelle urne, non con la lotta.
Quanto alla presunta "alternativa" al PD e al M5S più volte abbiamo visto queste stesse forze socialdemocratiche rapportarsi "positivamente", a livello locale e nazionale, con la sinistra borghese e i populisti favorendo quelle illusioni democraticiste che si sviluppano specialmente quando un governo reazionario o fascista è al potere.
In quanto comunisti attribuiamo importanza politica alle elezioni e ci assumiamo le nostre responsabilità quando la posta in gioco lo richiede, ad esempio di fronte al pericolo fascista, riservandoci sempre la libertà di svolgere in maniera indipendente l'agitazione, la propaganda e la critica politica.
In ogni caso la nostra preoccupazione principale e permanente è quella di rendere la classe operaia e le masse popolari attori della lotta per soddisfare le loro rivendicazioni e realizzare un cambiamento sociale fondamentale; il che significa spezzare le catene delle istituzioni dello Stato borghese, in particolare i suoi meccanismi di delega, attualmente in profonda crisi.
La nostra priorità è il lavoro per sviluppare la coscienza della necessità di una rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista.
La lotta che conduciamo contro lo sfruttamento, l'impoverimento dei lavoratori, la fascistizzazione, la guerra imperialista, per rifiutare di pagare le crisi del capitale, non è mai una lotta "in sé", ma la integriamo nella più generale lotta per la rottura rivoluzionaria con il sistema vigente, che può essere guidata e portata alla vittoria solo grazie all'esistenza di un autentico partito comunista, per la cui ricostruzione lottiamo.
L'alleanza che ruota attorno al partito-movimento PaP non si pone questi obiettivi, né dal punto di vista del suo programma, né nella sua composizione, né dal punto di vista del suo funzionamento.
Non vuole infatti sviluppare una politica rivoluzionaria, ma una "politica differente"; non ha per obiettivo quello di fare dell'Italia un paese socialista, ma "un paese più felice".
Il "moderno socialismo" di PaP non è quello proletario, scientifico, ma quello piccolo borghese che Marx e Engels criticavano nel *Manifesto del Partito Comunista*.
Dietro lo slogan "Cambiare tutto" si vogliono conservare gli attuali rapporti di produzione che contrastano con il carattere delle forze produttive.
Ma c'è un'altra questione di fondo che è necessario chiarire.
Oggi, con l'offensiva brutale e reazionaria del capitalismo, con la minaccia fascista in molti paesi, con i pericoli di guerra imperialista, la realizzazione di un fronte popolare (nelle sue varie espressioni e denominazioni) che presuppone alleanze con gli strati della piccola borghesia urbana e rurale colpiti e impoveriti dalla crisi economica, dalle misure di austerità, etc., è un obiettivo fondamentale.
Ogni alleanza ha sempre una forza egemone, una direzione, che può essere espressione di questa o qualla classe o strato sociale.
Chiaramente un fronte o una coalizione popolare senza la classe operaia alla sua base (fronte unico proletario) e alla sua testa è inconcepibile per i comunisti (marxisti-leninisti).
Quando parliamo di direzione della classe operaia nei fronti popolari, non ci riferiamo solo al ruolo che dovrebbe svolgere il partito comunista, in quanto suo reparto di avanguardia organizzato e cosciente.
Direzione di classe significa lottare per realizzare organismi di fronte popolare, non partitici, che siano nella mani di numerosi elementi combattivi di estrazione proletaria.
Un vero fronte popolare deve non solo includere i rappresentanti della classe operaia con le loro rivendicazioni politiche ed economiche, parziali e immediate, ma vederli alla sua testa, nel fuoco della lotta.
Questo aspetto fondamentale è del tutto ignorato nell'alleanza che ruota attorno a PaP, una formazione egemonizzata da elementi che negano la funzione rivoluzionaria che spetta alla classe operaia, sostituita da una generica "maggioranza" contro una "minoranza".
Tale profondo limite comporta che la politica di fronte venga di fatto negata e l'alleanza si presenti come un cartello politico ristretto a momenti congiunturali, volto principalmente alla lotta sul terreno elettorale per "far entrare nelle istituzioni i soggetti sociali che non sono rappresentati", in concorrenza con il "campo largo" borghese.
Si tratta di un obiettivo tipicamente riformista, che mira a recuperare i "delusi" della tradizionale sinistra revisionista e socialdemocratica, settori di astensionismo "semi-consapevole", assieme a qualche scranno parlamentare, spargendo illusioni sulla possibilità di governare il sistema capitalista-imperialista a favore delle masse.
Seguiremo attentamente gli sviluppi di questa alleanza nella quale, sotto l'acutizzarsi della offensiva del capitale e dei pericoli di guerra, matureranno elementi di crisi.
È indispensabile che la sinistra operaia e popolare, rivoluzionaria e anticapitalista, le forze politiche, sindacali e sociali che resistono all'offensiva capitalista, alla reazione, alla fascistizzazione e al militarismo costruiscano momenti di incontro, discussione e mobilitazione in comune, formino una vera coalizione popolare stabile, basata sulla lotta alla borghesia imperialista e ai collaborazionisti.
In questo modo riaffermeranno la loro natura di classe e rivoluzionaria, che le distingue nettamente dalle espressioni della socialdemocrazia di destra e di sinistra.

Gioventù marxista-leninista

Safari umani e decomposizione imperialista

Recentemente le procure di Milano e di Sarajevo hanno aperto le indagini su un fenomeno aberrante, il "turismo di guerra". Facciamo un passo indietro. Durante l'assedio nella capitale bosniaca di Sarajevo, protrattosi dal 5 aprile 1992 al 29 febbraio 1996, nel mentre delle guerre nell'ex Jugoslavia, le forze serbe avrebbero accompagnato alcuni stranieri, fra cui molti italiani, sulle postazioni serbo-bosniache per "provare l'emozione" di colpire i civili dietro pagamento di ingenti somme di denaro.
Le prime informazioni su questo fenomeno erano apparse nell'aprile del 1995 in un articolo uscito su Oslobođenje, il più importante quotidiano bosniaco.
Con le indagini, ancora in corso, ora si hanno molte informazioni raccapriccianti.
Già negli anni '90 il Sismi aveva ricevuto segnalazioni su presunti viaggi con "finti soldati" organizzati dall'Italia provenienti da Torino, Milano e Trieste verso i Balcani.
Alcuni dossier, rimasti secretati per decenni, indicavano che lo spionaggio italiano aveva intercettato movimenti sospetti di cittadini diretti in Serbia e in Bosnia attraverso la Slovenia.
Alcuni indizi suggeriscono la presenza di voli dall'Italia all'Ungheria, e poi via terra fino a Belgrado. Da Belgrado a Sarajevo, andavano in autobus o in elicottero a Pale, e poi a Sarajevo.
Ci sarebbe stata anche la pratica di utilizzare voli umanitari, dato il divieto formale sui voli civili, verso la Serbia.
Il passaggio dalla Serbia alla Bosnia Erzegovina fino a Pale veniva effettuato con furgoni, autobus, ma anche con elicotteri militari serbi, violando il divieto di sorvolo.
L'ex funzionario dei servizi segreti della Serbia Jovica Stanišić, condannato per crimini di guerra, avrebbe svolto un ruolo chiave in questo "servizio".
Protetti da ufficiali serbo-bosniaci, i "turisti" avrebbero preso parte a vere e proprie "sessioni di tiro" contro civili disarmati, ambulanze e persino bambini.
Queste "sessioni" avevano anche un tariffario dove ogni "preda" aveva un prezzo (i bambini costavano di più, donne e anziani erano gratis).
I "clienti" erano persone molto ricche e influenti, con ovvie coperture politiche, che potevano permettersi economicamente il "safari", tra cui appassionati di caccia e armi vicini all'estrema destra. Tra i "turisti" figurerebbe un triestino di mezza età, ex militare con legami nell'estrema destra europea e un imprenditore lombardo.



I crimini che stanno venendo a galla sono l'ennesima manifestazione della decomposizione dell'imperialismo che produce fascismo, militarismo, mercenarismo e abiezione morale.
Non c'è esempio più macabro di esponenti della classe borghese che, nel fine settimana, pagano per "sentire l'emozione" di uccidere civili inermi.
L'ideologia che sta dietro l'orribile fatto di cronaca, che richiama alla memoria la barbarie delle SS naziste, non è poi così diversa da quella di chi sfrutta e opprime la classe operaia con condizioni lavorative infernali, la disoccupazione, gli omicidi sul lavoro...
Il fascismo avanza e non smetteremo di denunciarlo e di lottare a fianco di tutti gli sfruttati e gli oppressi.
Ci stiamo avvicinando sempre di più ad una dittatura borghese aperta nella quale i padroni e i loro governi spingono alla guerra irretendo i giovani con la retorica sciovinista, normalizzano le guerre imperialiste e le finanziano sul sangue dei proletari.
Lo abbiamo spiegato nell'articolo "Politica di guerra e militarismo in Italia" disponibile sul nostro sito.
È doveroso rendere coscienti gli operai, così come i sinceri pacifisti e gli amanti della libertà, delle barbarie del sistema capitalista-imperialista per mostrare che solo con il proletariato al potere si può cambiare rotta verso un futuro basato sull'eliminazione dello sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano e di conseguenza aprire la strada verso il progresso dell'umanità.

È in distribuzione l'opuscolo dal titolo "Che Guevara, un comunista rivoluzionario", dedicato particolarmente alla gioventù proletaria.
L'opuscolo può essere acquistato in formato cartaceo al prezzo di euro 3 (più 1,30 euro per la spedizione postale della pubblicazione cartacea).
Versamenti sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando nella causale quello che si desidera ricevere e indicando un recapito postale.
La versione elettronica dell'opuscolo è disponibile sul nostro sito internet, nella pagina avente per titolo "A 58 anni dall'assassinio di Ernesto Che Guevara".

Scintilla
a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato
Periodico mensile.
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Dir. resp. E. Massimino
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Editrice Scintilla Onlus
Chiuso il 14.12.2025 - stampinprop.
Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale 25 €) e sottoscrizioni: versare su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.
Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.
Leggilo, discutilo, diffondilo! Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

Per conoscere e seguire i nostri siti e social: https://linktr.ee/piattaformacomunista

"Abbiamo un mondo da conquistare"

I giovani di tutto il mondo contro il fascismo e la guerra

Appello per il 29° Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista, Antimperialista e Democratica

Dal 31 luglio al 9 agosto 2026, noi giovani di tutto il mondo ci riuniremo per rafforzare la nostra solidarietà internazionale e la nostra lotta comune. Non c'è tempo da perdere! Il nostro futuro è in pericolo!

Molti di noi vivono in povertà con sempre meno prospettive di istruzione, alloggio e un futuro sicuro. Molti di noi vivono sotto governi repressivi che ci privano del diritto di esprimere la nostra opinione e difendere noi stessi. Molti di noi subiscono gli effetti del cambiamento climatico e dello sfruttamento della natura. Molti di noi sono costretti a fuggire perché le nostre vite sono in pericolo. E molti di noi vengono preparati a combattere come soldati nella prossima grande guerra.
Non importa dove ci troviamo, è il sistema imperialista che sta mettendo a rischio il nostro futuro.

In Ucraina e Palestina, vediamo come le guerre imperialiste e il genocidio siano responsabili di centinaia di migliaia di morti mentre parliamo.
L'aumento dei budget destinati alla guerra e la militarizzazione della società sono una realtà che affrontiamo in molti paesi.

Ciononostante, i preparativi per una grande guerra stanno accelerando. Sono i conflitti tra le potenze imperialiste e le alleanze, come la NATO, l'UE, gli Stati Uniti, la Cina o la Russia, che scatenano queste guerre e sfruttano e soggiogano interi paesi, soprattutto in Africa, Asia e America Latina.

Allo stesso tempo, cercano di scaricare il costo dei loro profitti sulla classe lavoratrice e sui popoli: tagliano i bilanci sociali, i finanziamenti per l'istruzione e la sanità, aumentano i prezzi, abbassano i salari e introducono la flessibilità del lavoro e la disoccupazione. In questa situazione, aumentano le tendenze fasciste che cercano di toglierci il diritto di lottare per i nostri diritti e ci dividono con politiche razziste e sessiste.

Ma i giovani di tutto il mondo hanno dimostrato di essere disposti a lottare! Dall'Ecuador alla Tunisia, abbiamo bloccato le scuole e le università per porre fine al genocidio a Gaza. Dal Brasile alla Turchia, abbiamo invaso le strade contro il fascismo e la repressione. Dalla Francia all'Argentina, abbiamo scioperato per l'istruzione e la sicurezza sociale.
E non siamo disposti a fermarci!

Come giovani del mondo, ci ribelliamo, consapevoli che i nostri problemi hanno le stesse radici e che il nostro obiettivo è comune: un mondo senza sfruttamento e senza guerre, in cui poter vivere in armonia e costruire le nostre vite sapendo che il nostro futuro è nelle nostre mani.

Nel 29° Campeggio Internazionale della Gioventù ci riuniremo per costruire la nostra vita quotidiana e la nostra cultura. Impareremo cose nuove: danze tradizionali da tutto il mondo, produzione di film e cortometraggi o teatro e pittura.

Condivideremo le nostre esperienze e ci formeremo, con l'obiettivo di concordare azioni congiunte per unificare le nostre lotte e continuare, fianco a fianco, con la classe operaia e i popoli del mondo. Impareremo gli uni dagli altri e praticheremo la solidarietà internazionale. Dimostreremo che è possibile un'altra società, in cui vivere in pace e solidarietà!

Partecipa al Campeggio Internazionale della Gioventù 2026 ed entra a far parte del movimento!
Il Campeggio si svolgerà dal 31 luglio al 9 agosto 2026 in Austria.
È possibile partecipare come singoli o come gruppi provenienti da tutto il mondo.

Scrivi a teoriaeprassi@yahoo.it per ulteriori informazioni.

Saluto al IV Congresso dell'Unione della Gioventù

Cari compagni,
abbiamo accolto con gioia la notizia del IV Congresso dell'Unione della Gioventù Comunista di Tunisia.
Il vostro Congresso è una grande notizia anche per noi, giovani comunisti m-l d'Italia, e per i compagni di tutto il mondo che lottano per la trasformazione rivoluzionaria di un mondo che oggi soffre sotto l'ombra oscura dell'imperialismo.
La gioventù è il futuro dell'umanità; per sua stessa natura, costituisce lo strato più attivo e dinamico della società.
Pertanto, la sua educazione, preparazione e organizzazione, insieme alla classe operaia, sotto la stessa bandiera rossa, è di enorme importanza.
I compiti che ci attendono, in un periodo che vede l'ascesa del fascismo e i pericoli della guerra imperialista, richiedono nuove forze, militanti formati nello studio della teoria marxista-leninista e nella pratica quotidiana.
Siamo fiduciosi che il vostro Congresso prenderà le decisioni appropriate per rafforzare la vostra organizzazione in stretta unione con il Partito dei Lavoratori di Tunisia.
Avanti, compagni, il futuro ci appartiene!
Viva l'internazionalismo proletario!
Viva la rivoluzione e il socialismo!

La gioventù dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato (Italia)

Pubblicati gli "Scritti scelti" del compagno Aldo Serafini

Dalla prefazione agli "Scritti scelti di Aldo Serafini"

Dopo aver concluso nel 2024 il corso di formazione di base marxista-leninista "Aldo Serafini", rivolto a decine di giovani proletari rivoluzionari; dopo aver realizzato a Roma, grazie alla vasta raccolta di libri e opuscoli donata dal compagno Aldo Serafini, una biblioteca aperta a lavoratori e studenti… ora raccogliamo in formato elettronico e diamo alle stampe un volume di scritti scelti del nostro compagno scomparso il 16 novembre 2023, all'età di 95 anni.
Non si tratta solo di rendere omaggio a un compagno amato e rispettato, ma di porre a disposizione di tutti coloro che lottano per la causa della classe operaia l'esempio e gli insegnamenti di un militante comunista rivoluzionario.
La raccolta di scritti ovviamente non è esaustiva, ma è una selezione rappresentativa del pensiero e dell'azione di lotta del compagno Serafini.
Non abbiamo seguito un ordine cronologico. Dopo un attento lavoro di ricerca, selezione, digitalizzazione e sistemazione delle fonti documentali, abbiamo compiuto la scelta di raccogliere gli scritti per temi di riflessione, studio, analisi e dibattito, che abbiamo raggruppato in sezioni.
I testi rivelano la profonda convinzione rivoluzionaria del compagno Aldo, la sua conoscenza e assimilazione del marxismo-leninismo, le concezioni internazionaliste e una vasta conoscenza della storia della lotta di classe.
In questi lavori il lettore scoprirà che vi sono alcuni assi politici e ideologici ai quali il compagno Aldo si è dedicato nel corso della sua lunga militanza comunista, approfondendoli nel tempo.
(....) Nel corso della sua militanza comunista il compagno Aldo Serafini ha attraversato diverse tappe, dando vita e partecipando alle esperienze del PCd'I (m-l), di diverse organizzazioni, circoli e associazioni comuniste, rivoluzionarie, antifasciste, antimperialiste.
Nel lungo cammino ha superato posizioni vecchie per assumerne delle nuove e più avanzate, senza mai abbandonare il marxismo-leninismo come guida per l'azione.
In questo percorso il compagno Aldo ha sviluppato la critica al revisionismo moderno divenendo uno dei pochissimi compagni capaci di sviluppare e portare sino in fondo la lotta teorica alle deviazioni revisioniste in tutte le loro forme e varianti (da quello statunitense e quello jugoslavo, da quello sovietico a quello cinese, dalla "via italiana al socialismo" all'eurocomunismo, fino alle teorie del socialismo del XXI secolo e del multipolarismo). È stato un sistematico distruttore di tutte le illusioni di un passaggio pacifico e non violento al socialismo.
Questo lo differenzia da tanti intellettuali che non hanno saputo o voluto rompere fino in fondo con le correnti antimarxiste e antileniniste, opportuniste e revisioniste, e ce lo fa ricordare come un faro nella lotta contro le deviazioni e le degenerazioni di ogni tipo.

Naturalmente, c'è un tema decisivo che ha impegnato le energie di Aldo a livello teorico e pratico: la lotta per la ricostituzione di un autentico partito comunista, filo conduttore che attraversa l'intera raccolta di scritti.
La via per avanzare verso questo obiettivo, necessità storica del proletariato, è sempre stata al centro dei suoi pensieri e della sua attività.
Aldo Serafini è stato il primo e più convinto sostenitore della "organizzazione intermedia" come forma attraverso cui raggruppare circoli, gruppi e singoli elementi comunisti, operai avanzati e combattivi, nella complessa situazione italiana.
(....) Dai testi che pubblichiamo emerge che il compagno Aldo aveva ben chiaro quale tipo di partito bisogna ricostruire, la sua natura, le sue caratteristiche, la sua funzione.
Nel portare avanti il lavoro rivoluzionario, nella teoria e nella pratica, con tanti interventi e articoli appassionati e polemici, nell'iniziativa e nell'intervento politico, Aldo Serafini si distingueva per alcuni tratti peculiari: l'inflessibile determinazione nel difendere il marxismo-leninismo e nel perseguire gli scopi politici, riponendo grande fiducia nella classe operaia; una cristallina morale comunista, unita a lealtà e modestia (da notare che molti suoi contributi di grande valore non sono firmati); una netta ostilità verso tutti i luoghi comuni, le mistificazioni borghesi e piccolo borghesi; una lucidità e uno stile di lavoro rigorosi, l'attenzione ai dettagli, il controllo delle fonti, contro ogni pressappochismo e superficialismo; l'assenza di retorica e lo stile espositivo chiaro e conciso, anche su argomenti complessi; l'assenza di personalismo, la disciplina cosciente, la preminenza del collettivo sull'individuale, l'assoluto rispetto del centralismo democratico.
(....) La pubblicazione degli scritti scelti di Aldo Serafini si propone di contribuire alla formazione ideologica e politica dei comunisti e degli elementi avanzati del proletariato, specialmente dei più giovani. A loro spetta assorbire gli insegnamenti che vi sono contenuti, volti al pieno recupero del marxismo rivoluzionario e del leninismo, seguendo l'indelebile esempio militante lasciato dal compagno Aldo, che appartiene alla lunga lotta per emancipazione del proletariato.

"Scritti scelti di Aldo Serafini"

Il volume di 280 pagine può essere acquistato al prezzo di 20 euro (più 1,30 di spese di spedizione) versando la somma sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando la causale e indicando un recapito postale.
Ringraziamo il CPA FI Sud che ha calorosamente ospitato la presentazione del libro e ci dichiariamo disponibili a realizzare altre serate di presentazione.

Cop 30: ennesimo fallimento delle classi dominanti sfruttatrici e devastatrici

Per capire appieno la portata del fallimento della Cop 30, tenutasi a Belém in Brasile dal 10 al 21 novembre è necessario ricordare alcuni dati sulla portata della dimensione della crisi climatica mondiale.
Secondo l'ONU per contenere l'aumento della temperatura entro i due gradi centigradi occorrerebbe ridurre del 60% le emissioni e spendere una cifra complessiva annua sui 6300 miliardi di dollari largamente superiore ai 1900 spesi nel 2013.
Sempre l'ONU stima una cifra di 1300 miliardi annui (365 per i paesi "in via di sviluppo") da qui al 2035 necessari per l'adattamento ai cambiamenti climatici (cosa diversa dal contenimento dell'aumento della temperatura).
La Cop 30 si è "impegnata" a coprirli. Tenendo però conto che nel 2022 ne sono stati spesi solo 28 mld. possiamo valutare questi "impegni-a-parole" con un grado di realismo vicino allo zero.
2° C sono superiori a 1,5 ° C che alcuni ancora si ostinano a menzionare, nell'intento di nascondere la gravità del problema, pur sapendo che sono già stati superati lo scorso anno.
Vista la grande inadeguatezza di quanto finora fatto è del tutto realistica la previsione di superare i 2° C con il conseguente scioglimento dei ghiacci polari e l'innalzamento delle acque di mari e oceani, con sempre più frequenti ondate di calore, alluvioni e periodi di lunga siccità che abbiamo cominciato a sperimentare da alcuni anni (nel 2025 – non ancora terminato – sono stati contati In Italia oltre 150 eventi estremi dovuti al clima), grandi ondate migratorie, etc.
Con inganno e cinismo, misto a macabro realismo, la vacillante Ursula von der Leyen nei giorni di Belém si è inventata che dieci anni fa la situazione era tale da prevedere un aumento di 4° C per cui andrebbe salutato come un grande successo la limitazione a 2,3 ° C.
È la riprova che la borghesia imperialista non vuole e non può fare nulla per arginare la crisi climatica, essendo altro il suo scopo fondamentale: l'ottenimento del massimo profitto sulle spalle dei lavoratori e a danno della natura.
Nella Cop 30 si doveva stabilire almeno una "road map" per l'obiettivo, entro il 2050, della decarbonizzazione, ossia della fine dell'utilizzo dei combustibili fossili (carbone, petrolio, metano, etc.) per generare energia. Ciò in quanto tali combustibili sono i maggiori responsabili della produzione di CO_2 che, creando l'effetto serra, provoca l'aumento della temperatura del pianeta.
Ebbene, alla fine il vertice si è concluso con una spaccatura a metà (80 paesi contro altri 80) tra i fautori e i resistenti alla "road map", che quindi non è stata adottata.
Nel documento finale l'abbandono del fossile non è stato nemmeno menzionato. I governi asserviti ai monopoli del settore hanno difeso il massimo profitto.
Denunciamo il fatto gravissimo che il governo italiano non ha aderito alla "road map".
Nella UE solo la Polonia ha seguito la stessa posizione ispirata al negazionismo climatico sostenuto da Trump (che serve agli USA per disinformare e negare l'urgenza di adottare adeguate misure).
Il negazionismo, che dal governo di estrema destra yankee sta traendo molta linfa, s'inserisce in un'ondata di irrazionalismo antiscientifico.
La posizione del governo Meloni fa il paio con la vergognosa criminalizzazione dei movimenti di protesta ecologista, i cui esponenti vengono spesso schedati e denunciati per le loro iniziative.
Per la "nostra" premier una troupe televisiva è sufficiente a stabilire la sua "vicinanza" alle popolazioni colpite da calamità dovute al clima (vedi l'alluvione in Emilia Romagna dell'anno scorso). E quando esprime "preoccupazione" per il dissesto idrogeologico è solo per sottolineare che "altri" l'hanno creato. Ma le cause di fondo non sono mai citate.
Caratteristica della posizione italiana, è la costruzione di una cortina fumogena in cui si menzionano a sproposito le "energie rinnovabili" e s'invoca la "neutralità tecnologica".
Ciò vuol dire: lasciamo che i privati si arrangino nelle loro iniziative pro-clima, seguendo le leggi di mercato in funzione della valorizzazione del capitale.
Così la produzione di metano da biomasse è salutata come positiva, pur essendo gli effetti di questo gas identici a quelli del fossile.
Allo stesso modo è permesso che enormi superfici ex-agricole siano sottratte alla loro destinazione naturale per diventare campi di pannelli solari, evidentemente più redditizi per gli investimenti. Idem per le pale eoliche.
Nessuno può farsi illusioni sul fatto che il sistema capitalista-imperialista, principale responsabile di quanto è accaduto e accadrà in fatto di clima ponga rimedio, nemmeno in termini di adattamento.
Nei recenti incontri al vertice di Dubai, Baku, Belém sono certo emerse anime belle seriamente preoccupate, ma del tutto impotenti nel momento in cui si tratta di agire.
A nulla valgono le loro declamazioni del tipo "spendo uno oggi per risparmiare quattro o cinque domani".
Un sistema in fase putrescente, immerso in una crisi generale, ha solo visioni di corto periodo, senza alcun "domani".
Questo stesso sistema mina l'avvenire del genere umano, cui lascia un'eredità pesantissima di sofferenze, miseria ed esistenza brama, di morte.
L'unica possibilità di venirne fuori è la sostituzione per via rivoluzionaria del capitalismo con il socialismo.
Il socialismo, con la socializzazione dei mezzi di produzione e una radicale diversità nelle priorità di bisogni e consumi, sarà la società del futuro, l'unica che potrà mitigare gli effetti del disastro climatico e ristabilire l'equilibrio con la natura.
Una società per cui chiamiamo tutte le persone coscienti, anche in fatto di ambiente, a battersi.
Le lotte di gruppi autenticamente ecologisti e di comitati di cittadini a favore dell'ecologia vanno incanalate in quest'alveo, e in questa prospettiva le sosteniamo.
Altre vie si riveleranno sempre più alla luce dei fatti come impotenti utopie antiscientifiche e antisociali che servono solo alla classe dominante.

Solidarietà con il popolo palestinese!
NO al piano imperialista e neocolonialista per Gaza!

Riproduciamo di seguito il volantino distribuito durante la manifestazione nazionale del 29 novembre a Roma, che ha visto la partecipazione di decine di migliaia di manifestanti, per lo più giovani.
La giornata di lotta, sebbene di dimensioni più limitate rispetto a quelle oceaniche di ottobre, è servita da stimolo per proseguire la mobilitazione nelle condizioni del piano Trump-Netanhyau per Gaza, avallato dall'ONU.
La lotta contro il governo Meloni, che continua nella sua complicità a 360° con il sionismo israeliano, ponendosi come deciso sostenitore del "piano di pace", si conferma elemento centrale per lo sviluppo della solidarietà internazionalista con la causa palestinese.
Invitiamo anche alla lettura di un valido contributo sulle condizioni dei prigionieri palestinesi, pubblicato sullla home page del nostro sito internet.

Il 29 novembre si celebra la Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese, che va utilizzata per manifestare e denunciare la politica colonialista, razzista e genocida del sionismo, esigendo la rottura di tutte le relazioni con Israele.
Quest'anno la ricorrenza cade a pochi giorni dall'approvazione, da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, della Risoluzione 2803, con la quale è stato accolto il "Piano globale" presentato dagli USA, i principali sostenitori dello stato sionista.
La Risoluzione è passata con 13 voti a favore, due astensioni (Cina e Russia) e nessun voto contrario.
Il più grande alleato del sionismo, colui che ha fornito gran parte delle armi più letali per il genocidio dei palestinesi, il capo della destra più reazionaria, sarà il presidente di un "Consiglio per la pace", ovvero un governo di transizione che includerà figure come Tony Blair, che assieme a Bush avviò la distruzione dell'Iraq.
Il piano prevede la creazione di una Forza di Stabilizzazione temporanea (ISF) composta da circa 20.000 soldati internazionali che potranno usare "tutte le misure necessarie" – ovvero la forza – per far rispettare il loro mandato.
Questo mandato include il disarmo della resistenza palestinese, mentre i governi dei paesi imperialisti, compreso quello guidato da Meloni, continuano ad armare l'esercito israeliano, che persiste nelle sue aggressioni nella Cisgiordania, assieme ai coloni sionisti, e nella guerra di aggressione contro il Libano, lo Yemen, l'Iraq, l'Iran.
Nel piano approvato la creazione di un futuro Stato palestinese è posta in termini assolutamente vaghi. Per non lasciare dubbi sul vero obiettivo, il sionista fascista Netanyahu ha dichiarato, ancor prima della farsa alle Nazioni Unite, che Israele continua a opporsi alla creazione di uno Stato palestinese e ha promesso di smilitarizzare Gaza "con le buone o con le cattive".
Con questo piano imperialista e neocolonialista non cambierà nulla e Israele continuerà il genocidio contro il popolo palestinese, il cui diritto all'autodeterminazione e alla formazione di una propria statualità è sistematicamente negato dai sionisti, dalle potenze imperialiste e dai regimi reazionari arabi che vogliono la normalizzazione delle relazioni con Israele. La "Gaza Riviera" sarà il terreno per realizzare i voraci interessi dei monopoli immobiliari e sfruttare a sangue i proletari palestinesi.
Stiamo assistendo a una nuova divisione del Medio Oriente attraverso le aggressioni sioniste e la diplomazia segreta fra le principali potenze imperialiste, avallata dall'ONU. Avanza il progetto degli USA, che vogliono ridisegnare e frammentare la regione, ricca di petrolio, gas, crocevia di rotte strategiche, per consolidare il proprio controllo e i propri interessi.
Cosa hanno da dire i riformisti e gli sciovinisti di fronte a un piano che è un affronto al diritto internazionale e a quello di autodeterminazione?
Cosa hanno da dire i fautori del "mondo multipolare" di fronte agli "astenuti" Cina e Russia?
Lo ripetiamo: l'imperialismo in tutte le sue forme è sfruttamento intensivo dei proletari, oppressione e saccheggio dei popoli, riarmo e guerre di rapina.
Gli accordi temporanei tra imperialisti sono parte di questa barbarie, calpestando i diritti dei lavoratori e dei popoli. Solo il fronte comune di lotta del movimento proletario e del movimento di liberazione dei popoli e delle nazioni oppresse potrà sconfiggere il nemico comune e aprire la via alla rivoluzione e al socialismo.
Abbasso i piani imperialisti e neocolonialisti contro il popolo palestinese!
La resistenza è un diritto legittimo di fronte all'occupazione e al genocidio!
Fuori tutti gli imperialisti dal Medio Oriente!
Viva la Palestina libera e indipendente!!

Venezuela: i compiti dell'ora

In Venezuela, di fronte al dispiegamento aggressivo delle forze armate degli Stati Uniti, alle minacce contro il popolo venezuelano e quelli della regione, le forze comuniste, antimperialiste, antifasciste e patriottiche non hanno altra scelta che prepararsi alla lotta.
Come spiegano i compagni del PCMLV: "*La lotta non è solo militare, sul fronte di battaglia; è anche ideologica, politica, economica e sociale, e spinge tutte le strutture organizzate del popolo verso livelli più elevati di organizzazione. Né si limita ai confini del paese; il livello delle minacce imperialiste richiede che anche gli internazionalisti proletari si esprimano in modo chiaro e preciso contro queste minacce di aggressione.*
In questo momento, con la crescente esacerbazione del processo di fascistizzazione e l'espansione delle minacce di guerre di aggressione contro i popoli, lavorare per la costruzione del Fronte Popolare Internazionale Antifascista e Antimperialista diventa ancora più cruciale".
Occorre che i lavoratori alzino la voce in solidarietà con il Venezuela e il suo popolo, denunciando e condannando il piano criminale dell'imperialismo USA che vuole impadronirsi del petrolio venezuelano, così come l'allineamento del governo Meloni, strumento della politica internazionale di Trump, nella cospirazione contro il Venezuela.

Ucraina: dalla guerra alla pace imperialista

La sanguinosa guerra imperialista fra USA e Russia combattuta per quasi quattro anni in Ucraina si avvia verso una pax imperialista che prevede un piano di spartizione del bottino, il territorio e le ricchezze ucraine, concordato segretamente per mesi, anche prima del vertice in Alaska, fra i due maggiori briganti e poi pubblicizzato lo scorso 21 novembre.
Il pressing di Trump per ottenere rapidamente la firma ucraina sul piano e chiudere una guerra ormai persa ha come motivazione la necessità di direzionare la sua strategia verso la Cina, la sola potenza imperialista che può sfidare la supremazia mondiale statunitense. Come? Allontanando la Russia e la Germania dalla Cina, riducendo l'export di capitale e merci di Pechino, contenendo il gigante asiatico con una doppia cintura militare nel Pacifico.
La pedina ucraina esce esausta e rovinata dopo una lunga guerra per procura che non poteva vincere, imposta da un regime ultrareazionario e corrotto che ha trascinato la classe operaia e le masse popolari in un'avventura militare, spargendo veleni nazionalistici e utilizzandole come carne da cannone per i criminali piani USA/NATO.
La marionetta Zelensky, che è in seria difficoltà politica e militare, stretta fra Trump da un lato e i fascisti azoviani dall'altro, è riuscita a emendarlo solo parzialmente con l'aiuto dei leader europei reazionari, liberali e socialdemocratici.
Ma se il regime di Kiev non lascerà il Donbass, la Russia è pronta a conquistarlo con le armi: così ha affermato lo sciovinista Putin che può dettare condizioni da una posizione di forza sul campo.
Come l'imperialismo ha dato la sua impronta al carattere fondamentale della guerra in Ucraina, così la proposta di "pace" è un chiaro esempio della ripartizione delle sfere di influenza e del saccheggio operato dalle potenze imperialiste coinvolte, USA e Russia, orchestrato con i tradizionali mezzi della diplomazia e dei protocolli segreti fra potenze belligeranti.
Si prevede una divisione dell'Ucraina conforme alla linea attuale del fronte di guerra, la limitazione della dimensione delle forze armate ucraine, la proibizione di possedere armi a lunga gittata, zone demilitarizzate, la neutralità e il veto alla sua intenzione di entrare nella NATO.
L'energia prodotta dalla centrale nucleare di Zaporizhzhja sarà divisa a metà fra Russia e Ucraina. Si impongono inoltre a Kiev elezioni politiche a breve, in un contesto di sovranità molto limitata.
Il finanziamento globale per la ricostruzione dell'Ucraina vede il 50% dei profitti agli USA, mentre si sbloccano le centinaia di miliardi di titoli russi congelati.
Agli europei, che dovranno contribuire con propri fondi, spetteranno le briciole. Gli affari sono affari per Zio Sam.
Il piano di pace accoglie gran parte delle richieste di Mosca, tagliando fuori UE, Regno Unito e Canada.
I leader e i partiti sostenitori della UE, rimuovono sistematicamente dal discorso politico la questione dell'espansione a est della NATO negli ultimi 35 anni,

lavorano per bloccare i negoziati e proseguire la guerra in Ucraina, mentre evocano un'apocalittica guerra contro la "minacciosa" Russia.
Il loro interesse, specie in Germania che nutre grandi ambizioni imperialiste, è concentrato sul riarmo, sull'economia di guerra, sul rafforzamento dell'esercito anche reintroducendo la leva obbligatoria.
I guerrafondai manipolano l'opinione pubblica con una sfrenata propaganda bellicista, che si ammanta persino di una cinica retorica pacifista ("se volete la pace....").
Meloni, Tajani e Crosetto seguono questa linea pericolosa e fallimentare, continuando a inviare missili, blindati, munizioni, etc., al regime di Zelensky.
Sul piano di pace fra Mosca e Kiev, che ha visto diverse versioni, rimangono ancora disaccordi.
Se i negoziati falliranno e la guerra continuerà, la Russia potrà avvantaggiarsi sul campo, ma a costo di un aggravamento della situazione economica e sociale interna.
D'altro canto, più la guerra si prolungherà e più l'Ucraina sarà indebolita, senza l'aiuto militare, economico, politico e d'intelligence del suo maggiore alleato, mentre un altro duro inverno bussa alle porte.
La guerra ha provocato una profonda crisi della società ucraina, ha moltiplicato il malcontento operaio e popolare, mentre la classe dominante e i corrotti circoli al potere si sono arricchiti sulle spalle del popolo.
Auspichiamo che la situazione sia utilizzata dalle forze comuniste e rivoluzionarie al fine di avvicinare l'abbattimento della borghesia.
Come detto, sono molti i governi che in Europa agiscono per procrastinare la guerra, fra cui quello di Meloni. Una vera pace è ancora lontana (anche dopo un accordo vi saranno strascichi per anni) e i pericoli di colpi di coda e provocazioni sono molto alti.
Per questo bisogna continuare a lottare contro la politica bellicista, lavorando per creare un vasto fronte popolare di carattere antimperialista e antifascista, raccogliendo attorno al proletariato le necessarie alleanze di classe.
Un fronte contro gli istigatori di guerra, contro il militarismo e il riarmo, contro le spese militari e la militarizzazione della società, per la pace, il lavoro e il pane, per le libertà democratiche, per la solidarietà internazionale degli operai e dei popoli oppressi.
Un fronte cha va realizzato in ogni paese e a livello internazionale!

Dichiarazione della XXX Plenaria della CIPOML

Con la responsabilità politica che ci assumiamo come avanguardia rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli, impegnati a rafforzare la lotta per porre fine al capitalismo e lottare per il socialismo, i partiti e le organizzazioni membri della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) hanno portato a termine con successo i lavori della loro Trentesima Sessione Plenaria.

L'analisi obiettiva della realtà mondiale ci ha portato a costatare l'aggravarsi delle contraddizioni fondamentali dell'epoca, l'acuirsi della crisi generale del sistema capitalista-imperialista e le molteplici conseguenze negative che ciò impone sulla vita dei popoli.

Viviamo in un mondo che offre solo angustie ai lavoratori, ai giovani e alle donne dei settori popolari; un mondo in cui il vecchio si aggrappa disperatamente al proprio potere, anche se è ormai marcio dall'interno.

Lo scontro interimperialista determina il corso dei principali avvenimenti sulla scena internazionale. Il suo crescente inasprimento non promette niente di buono per i popoli; al contrario, provoca il rallentamento dell'economia mondiale, il super sfruttamento della classe operaia, l'aumento del saccheggio imperialista, l'intensificazione della violenza contro le nazioni oppresse e i paesi dipendenti, lo sviluppo di guerre localizzate che possono essere più frequenti e il rischio reale di un conflitto bellico di dimensioni generali.

Il sistema capitalista-imperialista, impegnato a trarre il massimo profitto e a ripartirsi il dominio del pianeta, attenta direttamente alle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e dei popoli, provocando inoltre danni irreparabili all'ambiente.

Il declino che l'imperialismo statunitense trascina da anni e il suo disperato desiderio di conservare le sue zone d'influenza e proteggere gli interessi dei gruppi monopolistici che sostengono il suo potere hanno intensificato in modo brutale la sua aggressività, manifestata apertamente in campo economico, commerciale, politico e militare, come abbiamo visto recentemente in Medio Oriente, Africa, America Latina e Caraibi.

La Cina è attualmente l'unica potenza imperialista con la capacità e la volontà di contendere l'egemonia all'imperialismo statunitense. Tuttavia, il reciproco riconoscimento come rivali in competizione per il predominio mondiale non elimina le contraddizioni che entrambi mantengono con altre potenze imperialiste e paesi capitalisti sviluppati, né annulla le lotte di questi ultimi per conservare le proprie zone d'influenza.

Guardiamo con preoccupazione e ripudiamo la crescente militarizzazione della società, che attraversa i piani economico, politico e sociale. I governi delle potenze e di molti paesi dipendenti subordinano i loro bilanci, le loro politiche pubbliche e le loro forme di gestione ai preparativi per lo scontro, rafforzando gli apparati repressivi, criminalizzando la protesta e normalizzando la presenza militare in ambiti che prima appartenevano alla vita civile.

In questo contesto, si osserva un avanzamento delle forze di destra e di stampo apertamente fascista, che approfittano della crisi per promuovere discorsi di odio, limitare i diritti, dividere i lavoratori e i popoli e sostenere progetti autoritari al servizio del grande capitale.

Ma in questo mondo, il protagonismo non è solo dei possessori del capitale. La classe operaia e i popoli stanno conducendo importanti azioni di protesta, che costituiscono una chiara dimostrazione dell'avanzata della lotta di classe.

Di fronte al genocidio sionista contro il popolo palestinese, milioni di voci si sono levate in tutti i continenti, denunciando la barbarie e chiedendo la fine delle relazioni con Israele e dell'occupazione sionista. Allo stesso modo, le politiche di austerità, la sottomissione alle potenze straniere, la violazione dei diritti democratici e altre manifestazioni dell'offensiva reazionaria hanno ricevuto una risposta decisa nelle strade.

La classe operaia, i giovani, le donne e ampi settori popolari si mobilitano, respingono questi attacchi e riaffermano la loro determinazione a conquistare cambiamenti profondi che migliorino le loro condizioni di vita e aprano la strada a un futuro diverso.

Sono evidenti la ripresa della lotta del movimento di massa in tutto il mondo e il crescente protagonismo che la gioventù sta acquisendo in diversi paesi. E quando le masse trovano nella lotta la via per conquistare diritti e affrontare i loro nemici di classe, avanzano con maggiore determinazione, elevano i loro livelli di organizzazione e trasformano la loro indignazione in una forza in grado di disputare il corso della società.

Viviamo in un mondo conflittuale, ma allo stesso momento ci sono tempi migliori per il lavoro che i nostri partiti e le nostre organizzazioni svolgono con l'obiettivo di organizzare e vincere la rivoluzione proletaria e il socialismo.

È imperativo lavorare per lo sviluppo e il rafforzamento di un ampio movimento anti-imperialista e antifascista mondiale; per mantenere alte le bandiere contro la guerra, per la pace e per la solidarietà internazionale dei popoli; contro la violenza generata dal sistema dominante. Il nostro obiettivo finale è conquistare l'emancipazione sociale e nazionale dei lavoratori e dei popoli, uno scopo che può essere raggiunto solo con la classe operaia al potere.

Affinché i nostri partiti possano adempiere la loro missione di diventare l'avanguardia rivoluzionaria dei lavoratori, devono rafforzarsi su tutti i fronti: ideologico, politico e organizzativo, e impegnarsi attivamente nelle lotte politiche e sociali.

La XXX Plenaria della CIPOML ratifica l'impegno dei suoi membri nei confronti della classe operaia, dei popoli e delle nazioni oppresse del mondo. Avanzando con determinazione verso l'adempimento delle responsabilità che la storia ci ha imposto.

Novembre 2025

Trentesima Sessione Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti - CIPOML